



I tipi della produzione Matraire nell'arco di dodici anni, graficamente raffinata e persino più moderna e postalmente funzionale di quella successiva o di altri Stati

sardi fino al 1857 sono stati un semplice *optional*, riservato a quei pochi che – nei centri importanti – volevano poter gettare in buca le loro lettere affrancandole; tutti gli altri le potevano imbucare lasciando che fosse il destinatario a pagare (tanto la tassa era la stessa, e anzi, era considerato un piacere il pagare per avere notizie di familiari e conoscenti). E se proprio le si doveva affrancare ci si recava in posta, dove l'avvenuto pagamento si continuava a segnare come in precedenza, con il P.P. sul fronte e la cifra riscossa segnata al retro. Per questo le stesse Poste consideravano i francobolli importanti ma da non sprecare, avendo un costo di fabbricazione; ciò che contava erano l'aspetto da carta bollata, di valore, e l'impossibilità di alterarli. E in tal senso un bel ritratto di Sua Maestà di profilo, stile moneta, era il massimo che si poteva pretendere, anche per evitare possibili imitazioni.

La seconda "favola" filatelica è di aver sempre indicato come causa dei successivi cambiamenti un "irrisolto" problema dell'incisione, come se quella litografica non lo fosse. Invece tutti i sistemi di stampa richiedevano all'epoca, per quanto riguardava i disegni, delle vere e proprie incisioni: ad incavo su metallo la calcografia (ed era il metodo più accessibile a chiunque, come provano i falsi di Verona e di Napoli), a rilievo su metallo la tipografia (molto meno facile anche per uno del mestiere, come dimostrò lo stesso Matraire con le maldestre diciture della IV emissione) e a matita grassa o bulino su pietra la litografia. In quest'ultimo caso la facilità non stava certo nell'incisione, specie se molto minuta, ma

nell'approntamento delle tavole grazie a riporti su carta di China, sistema meno laborioso (conoscendolo e sapendo usarlo) della rulletta calcografica o dei cliché da assemblare e livellare.

Se poi si cambiò sistema non fu tanto per ragioni di sicurezza ma probabilmente per iniziativa dello stesso Matraire, allo scopo di non avere concorrenti. Fu infatti proprio il Matraire a proporre, nel 1853, un metodo di stampa tanto poco diffuso da risultare esclusivo: quell'impressione a rilievo sino ad allora impiegata per stampigliature singole che, grazie a un'apparecchiatura di sua invenzione, consentiva di produrre in un sol colpo fogli di 100 esemplari. E che il punzone con l'effigie reale realizzato da un esperto come Giuseppe Ferraris della Zecca di Torino avrebbe reso degno di una moneta, oltre che unico al mondo.

La proposta piacque e fu subito accettata malgrado i costi elevati e la richiesta del Matraire di avere un regolare contratto d'appalto, della durata di 9 anni, che venne stipulato nel luglio 1853 e che gli consentì di rilevare l'officina di via Dora Grossa e di trasferirsi con la famiglia lì sopra, al secondo piano (il classico *casa e bottega*). Se poi vi furono problemi per la scarsa leggibilità delle scritte e la confusione dei colori della carta soprattutto alla luce artificiale,

questi vennero superati e risolti dallo stesso Matraire negli anni seguenti in modo semplice e concreto, anche se non molto artistico. Fino ad arrivare alla IV emissione, che lo vide entrare nel mondo della tipografia – che per i francobolli si stava confermando come la tecnica più sicura – con un'incisione non certo da primato in quanto a



Il rispetto per le autorità nell'uso di questa varietà tipica della stampa in due passaggi: il francobollo è mantenuto dritto rispetto all'effigie, tanto che invece di centro capovolto si dovrebbe parlare di cornice capovolta